



## GLI ALTRI DISCHI

### Marco Mengoni

Sopra le righe



**Marco Mengoni**

Re Matto

Sony

\*

**Gode** di un seguito fanatico il ragazzo di *X Factor*. Difficile spiegare il motivo dell'abbaglio collettivo: la voce è forte ma sopra le righe, irritante nel suo virtuosismo, mentre le canzoni annegano in un mare di banalità pop. Eppure si sprecano i complimenti: qualcuno l'ha avvicinato addirittura a David Bowie. Follia pura. **D.P.**

### Mose Allison

Saggezza da crooner



**Mose Allison**

The Way of the World

Anti

\*\*\*\*

**Ecco** un gran bel disco al di là di mode e tendenze. Una mezz'oretta fra jazz, country e blues distillata da un artista di culto (ultraottantenne) che meriterebbe ben più ampia notorietà. Voce da crooner, piano scintillante, ironia e saggezza. Musica vera, swing nell'anima. Produce Joe Henry, uno che non sbaglia un colpo. **D.P.**

### Pavement

Perle in bassa fedeltà



**Pavement**

Quarantine The Past: Greatest Hits 1989-1999

Matador

\*\*\*\*

**Gli eroi assoluti** della bassa fedeltà si celebrano con il primo best in attesa delle date italiane e della ristampa dell'intero catalogo. Ventitre perle zeppe di grandi melodie e forme approssimative, concettualmente annoiate, cioè la quintessenza del lo-fi. Nessuno ci è mai riuscito bene come loro. **SI.BO.**



**Johann Sebastian Bach**

Sei suites a violoncello solo senza basso

Mario Brunello violoncello

Egea

\*\*\*\*

**GIORDANO MONTECCHI**

giordano.montecchi@libero.it

**S**empre, con le *Suites per violoncello* di Bach, si corre un rischio mortale: overdose da superlativi. Certo, sono un monumento della civiltà occidentale. Ma per i violoncellisti sono ben di più, sono un'inarrivabile metafora di Dio: ciò di cui non si può pensare nulla di più grande e di perfetto. Al gioco della torre nessun violoncellista al mondo esiterebbe un attimo: butterebbe tutto il resto e terrebbe queste sei Suites di cui non c'è l'autografo e di cui neanche sappiamo bene se furono scritte per un violoncello come lo intendiamo noi oggi.

Mettiamoci ora nei panni di un violoncellista che intenda registrare queste Suites: in pratica un uomo chiamato a ri-creare Dio a sua immagine e somiglianza. Uscendo dal paradosso, un grande violoncellista come Mario Brunello ritorna alle Suites bachiane e dopo quindici anni dalla prima incisione ne pubblica ora una seconda, com'è usanza nelle relazioni fra grandi interpreti e grandi capolavori, dove l'interpretazione diventa il metro della storia (individuale e collettiva) e dell'arte trascorsa, e si rivela per quel che è nella sua essenza profonda: arte della differenza.

«Gott steckt im Detail»: Dio sta nel particolare. L'abbia detto Mies Van der Rohe o Aby Warburg, storico dell'arte, o addirittura, secondo



# TRA DIO E BACH C'È BRUNELLO

**Ecco le Suites per violoncello: una registrazione bellissima e sconcertante sfavillante e pericolosa**

alcuni, Flaubert non è importante.

Quel che conta è che col particolare, dettaglio, cavillo, pelo nell'uovo tutti abbiamo a che fare: in cucina, dal medico, dal giudice e in infiniti altri frangenti tutti sappiamo che un microscopico dettaglio può compromettere tutto. Per questo si sente anche dire «il diavolo sta nel particolare», e nessuno lo sa meglio dei musicisti. Accade anche qui, in questa registrazione bellissima e sconcertante, in cui dall'alto di un'eccelsa maestria tecnica, arco e intonazione trascendentali, Brunello suona le Suites quasi fra sé e sé, facendole sue, giocandoci da virtuoso e innamorato della minima tornitura, assaporando ogni nota, ma scegliendo talvolta tempi di larghezza inusitata. Bene per le Allemande (in cui di solito si corre troppo), ma non per le Sarabande – quella in re minore ad esempio – la cui maestà scivola nella spossatezza.

**L'ENERGIA DI J.S.**

Il gioco, da sfavillante, si fa pericoloso quando, appunto, l'andatura confidenziale, quasi «ancheggiante» nella sua troppa eleganza, incrina quel flusso, quell'energia zampillante che in Bach è qualcosa di più del semplice «ritmo». Come si fa a essere «naturali» e insieme «eccezionali»?

Questo è l'eterno problema e Brunello non l'ha risolto del tutto, pur regalandoci un Bach memorabile. Merito anche di una registrazione portentosa: un suono così vicino e pulito di cui a memoria non si ricorda l'eguale. Di solito si privilegia il suono gotico, l'effetto delle ampie sale. Qui invece sei a tu per tu con legno, crini, metallo, corpo, respiro. Bach, l'assoluto, di solito scende dall'alto. Qui ci vai a braccetto e la cosa è piuttosto emozionante. ●